

T9

LETTERA APOLOGETICA

SCRITTA

AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

SINDACO

E

DEPUTATI PUBBLICI

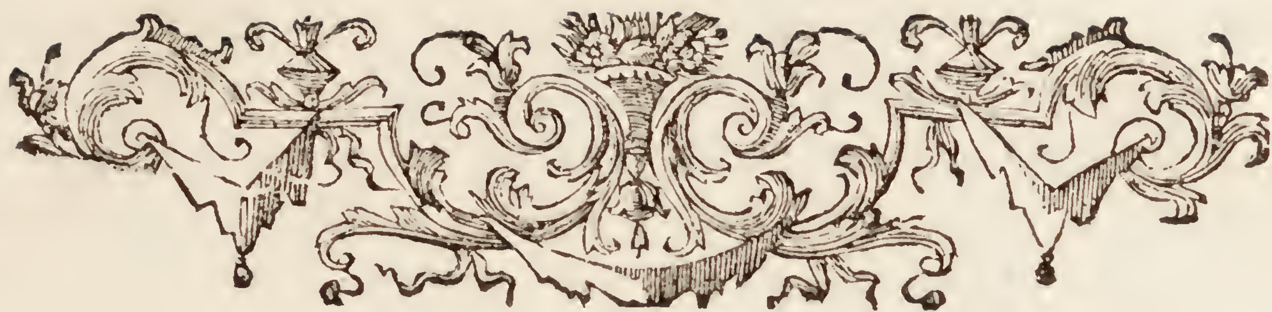
DELLA SPETTABILE

VALLE CAMMONICA

Dall' Eccellentissimo Signor Dottore

GIAM-BATTISTA MORANDINI

Protomedico dell' Ufficio alla Sanità
di detta Valle.

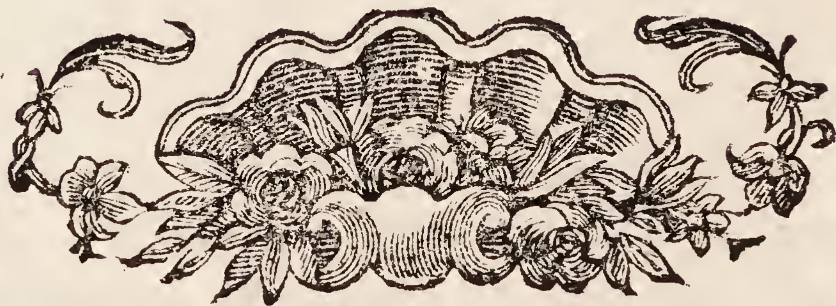


CORTESE LETTORE.



SIccome non fu in idea del chiariſſimo Autore della preſente Lettera, ſe non di dar in confidenza a quegli Illuſtriſſimi Signori, a' quali eſſa è indiritta, un picciolo ſaggio della ſua attenzione a renderſi il men che poſſa, com' egli dice, immeritevole dell' onorifico titolo a lui conferito di Protomedico all' Ufficio di Sanità della Valle Cammonica; onde in parte almeno queſta a lui uſata diſtinzione giuſtificare: così non può dirſi la pubblicazione di quella, ſe non ſe un confidenziale contrabbando praticatogli da amica mano, che vedutaſi caſualmente capitar la medeſima, fattovi prima ſopra qualche rifleſſo, ha giudicato pregio dell' opera, che ſenz' altro della privata alla pubblica luce tantoſto uſciſſe. E forſe il degno Scrittore ne vorrà far del romore al primo avviſo, per averlo così all' impenſata abbandonato all' impegno di riſpondere a quanto ſe gli poteſſe opporre: ma oltre che non laſcia diſperare di ſe il ſuo ſvegliato Spirito, e ſuperiore coraggio: com' egli poi conſiderar dovrà queſto gentil furto, qual nuovo ſtimolo aggiuntogli, onde viepiù ſollecitar l' edizione del bel libro,

che ne promette ſul fine della Lettera, per avanzar in quello ancora le ſue giuſtificazioni in faccia al Pubblico ſulla promulgazione della medeſima: ridondar quindi ciò dovendo a ſempre maggior vantaggio del Pubblico ſteſſo, come di quegli che vedraſſi prima dell' aſpettativa, arrivar il dono pregevoliſſimo della più glorioſa ed utile Opera, qual ſarà la Medicina di Valle Cammonica; non potrà ognuno, che reſtar obbligato del grazioſiſſimo ſottomano all' Autore di eſſo; chechè ne ſia per dire in ſua diſcolpa lo Scrittore della Lettera. Ad ogni conto però ricever devi, o corteſe Lettore, queſta ſteſſa Lettera, non come lavoro ch' abbia riſcoſſo quelle ultime cure, quali eſige un opera deſtinata a far nel Mondo letterario la ſua comparſa; ma in quel buon grado che deveſi ad un poco più che abozzo, e ſtudio di prima penna; e queſto indirizzato a perſone, ſebben per ogni conto riſpettabili e giudicioſe, amiche però del tutto e confidenti: e da queſto rifleſſo pigliando motivo d' incontrare con ogni più grazioſo compatimento quanto ti ſi affaciaſſe di men gradito al tuo genio, vivi felice.



ILLU-



ILLUSTRISSIMI SIGNORI.



L Titolo di Protomedico dell' Ufficio alla Sanità della Valle Cammonica, col quale, Illuſtriſſimi Signori, Voi vi ſiete compiaciuti d'onorarmi, richiederebbe che io di mia riconoſcenza deſſi una ben alta teſtimonianza, ed aſſai diverſa da quella, che non ſenza qualche roſſore in oggi poſſo offerirvi: ma non permettendomi le preſenti mie circoſtanze di tentar coſa alcuna, che neppur d' appreſſo ſia degna di Voi, rimetto li miei tentativi ad un tempo più favorevole; e allora ſe non con le forze del mio ingegno, che ſo quanto ſieno ſcarſe, almeno con i ſentimenti del cuore, e con la memoria che avrò ſerbata del voſtro benefizio, proccurerò di meglio accertarvi, che ſe non lo avete collocato in un Suggetto, qual richiedeaſi del tutto degno, a tale almeno lo appoggiaſte, che s' ingegna di renderſene meno indegno gli ſia poſſibile. Per ora ardirò ſolo farvi parte di alcune poche

mie osservazioni, quali se si riguardano in loro medesime, non sono di veruna importanza; ma ove si considerino nella cagione, che le ha prodotte, la quale è un vivo desiderio e zelo di vendicar l' onore del nostro paese, voglio sperare che troveranno un favorevole accoglimento, specialmente da Voi, che alla conservazione e vantaggio della Patria per nostra felicità indefessamente vegliate. Queste riflessioni sono state da me fatte, come per salti, fra il tumulto e l' interrompimento delle mie mediche occupazioni; qualora mi sovveniva alla memoria ciò che io aveva letto in un libro, alcuni anni sono, uscito alla luce, nel quale l' Autore, ove tratta della Valle Cammonica, scrive in un modo non meno ingiurioso apertamente a tutto il paese, che indirettamente al nome di molti Valentuomini, che quivi con somma lode esercitano la Medicina. Confesso il vero, che nel vedere l' espressioni, con le quali il chiarissimo, e da me per altro venerato Scrittore, affetta di porre in abbiezione e dispregio la nostra Valle, è avvenuto a me come al Figliuol di Ciro, vale a dire, di rompere quel silenzio, al quale era egli condannato dalla natura, ed io dalla mia elezione; ma già Voi m' intendete, e indovinate già, che io penso di favellarvi del Libro del Sig. Conte Roncalli, che ha per titolo *Europae Medicina*; poichè già da qualche tempo io so che alcuno di voi più volte ha detto di non aver potuto leggerne quella parte, ove ragiona della Valle Cammonica, senza noja, e senza sentirsi rivolgere lo stomaco. E non è già, che prendendo a fare queste mie, quali esse sieno, osservazioni, io intenda di scemare quella lode, che merita la fatica della sua operosa Raccolta; ma dirò solo, che, se egli è stato così

mal

mal ſervito di notizie, e così mal informato de' paeſi lontani, come moſtra d' eſſerlo del noſtro, che pur gli è vicino, a me parrebbe d'aver ragion di temere, che non foſſe per riportarne quella gloria, che forſe ſi è luſingato di ritrarne. Voglio per ora nulladimeno credere che abbia colto nel ſegno, ove parla del modo di medicare de' paeſi ſtranieri, e ſe per diſgrazia ſi è così male appoſto intorno al metodo della noſtra Valle, ciò ſia avvenuto, perchè un Signore fregiato di tanti titoli, onorato dalla corriſpondenza de' primi Letterati, anzi di molti Sovrani dell' Europa, abbia temuto di avvilire il ſuo Libro col fare un' eſatta, e minuta menzione di queſta appreſſo di lui troppo oſcura ed ignobil parte d' Italia. Può eſſere ancora, che camminando egli in fretta verſo que' grandi onori e ricompenſe, che ſi prometteva dalla ſtampa della ſua grand' Opera, abbia voluto levarſi di mezzo queſto inciampo da' piedi; e per non perder tempo a cercar conto della noſtra Medicina, abbia ſtimato meglio impreſtarcene di balzo una a ſuo modo, o per meglio dire appigliarſi a quella, che la prima gli è venuta in fantaſia. Se ciò è vero, come lo ſembra, non ſi potrà mai abbaſtanza capire, com' egli poi abbia voluto inſerire nel ſuo gran Volume tante digreſſioni inutili, tante coſe ſoverchie, e del tutto ſtraniere al ſuo aſſunto, come è pur manifeſto nella ſtucchevole deſcrizione del ſuo viaggio per la Valle Cammonica nell' andata ſua nella Valtellina. Eſagera in queſta deſcrizione alcuni diſagi, che quivi accidentalmente ha ſofferti, e quel ch' è più bello, vuole che l' Europa creda che quivi attualmente manchino alcune coſe, che la ſola ſua ſtorta apprenſione ha fatto a lui credere che mancaſſero. Importa egli forſe alla

Medicina dell' Europa il ſapere che un Medico ſia ſtato ridotto a mangiar noci ſu la cima d' una montagna? Piano però, che nella mente perſpicaciſſima del noſtro Autore potrebbe queſto medeſimo racconto eſſer creduto un buon rimedio a qualche male, qual laſcieremo ad altri indovinare. Chechè ſiaſi del perchè abbia voluto il Sig. Conte arricchire la ſua Opera con la grazioſa iſtorietta di queſto viaggio, che vi ſta propriamente a pigione; il fatto ſi è, che egli prende indi argomento ed occaſione di dipingere la Valle Cammonica co' più meſchini colori, e di farla comparire quella Terra inoſpita e del tutto ſelvaggia, abitata dagli Antropofagi e Leſtrigoni.

Ma vediamo le parole medeſime dell' Autore in ſuo latino. *Medicina Europae* fol. 159. *Anno* 1735. *menſe Septembris Brixiam pervenerunt litterae per equitantem hominem tranſmiſſae*. Quel *cavalcante uomo*, ſiccome non entra quì per vezzo di lingua, così, ſe non ha da ſtarvi ozioſo, convien credere che il Sig. Conte penſi, che ſieno di maggior giovamento all' Ammalato le Lettere portate a cavallo, che quelle a piedi; ma non ci prendiamo di ciò altra noja, che l' uomo a cavallo non tornerà più. *Hortantes, & quaſi vim facientes, ut iter verſus Vallem Tellinam ſuſciperem, ibique opinionem meam circa difficillimae curationis morbum, quo torquebatur primarius, & ampliſſimus inibi Vir Joannes Antonius Homodei, in Patavina olim Univerſitate Sindicus meritiſſimus aperirem. Ut vera fatear haeſi aliquot horis incertus a domeſticis, & medicis in Brixiana patria Urbe curis diſtractus, & quaſi dixero a centum milliaribus, quae intercedunt equitatione, & navi faciendis perterritus. Verùm eundi conſilium vicit, non minus ut nobili AEgroto id poſcen-*

poscenti morem gererem, & pulcherrimam regionem viderem. Lode a Dio che per confessione dell' Autor medesimo si ponno annoverare tra i bellissimi paesi anco le valli, e con la stessa giustizia, con la quale tra le valli vicine si dà per bellezza il primo luogo alla Valle Tellina, non si potrà negare il secondo alla Valle Cammonica; *quam ut dilectissimum inibi Amicum amplecti possem, quod jamdiù in votis erat, nempe clarissimum Virum Petrum Angelum Canonicum Lavizzari edictis Operibus Patriam praecipuè suam illustrantibus toto orbe celeberrimum*.

Primâ itaque die ad pagum Iseum in Sebini lacus riperia. Il vero nicchio di questo vocabolo di *riperia*, sarebbe nel Glossario del Ducange *positum me contuli, mediâque quatriremi*. Questa quatrireme potrebbe eccitar delle risa un po' arcigne in qualche Antiquario. *Totum lacum transnavigavi, & feliciter ad portum Pisogne appuli; secundâ verò die in Cammunorum Valle, cùm ad Plateam Breni pervenissem, occurrit mihi dilectus, & plurimis de causis mihi perquam maximè colendus Dominus Zaccarias Trinali Brixianam jurisdictionem Vicariatus inibi gloriose sustinens, a quo inter epulas tantò magis gratas, quantò minus in regione illa expectatas, prandere amicabili, ac humanissima vi coactus fui*. Fermiamoci di grazia a questo pranzo, che giunse tanto inaspettato al Sig. Conte, come se avesse trovato de' corvi nelle campagne dell' Affrica, e de' papagalli nelle foreste di Norvegia. Crede fors' egli, che i Signori che vivono in Breno con tutti i loro comodi, sieno in numero così scarsi, come lo sono certe nazioni, che Dante ha poste in Paradiso? Se la sua industriosa, e da me venerata nazione ha il giudizio di non far splendidi trat-

tamenti in casa propria, ha fors' ella il diritto d' esigerli, o quello di non crederli in casa altrui? Un Lettore, che nulla fosse informato della Valle Cammonica, o di Breno, e urtasse a vedere quelle espressioni: *in regione illa non expectatas*, si moverebbe ad una tenera compassione dell' Autore, immaginandosi di vederlo attraversare il Deserto di Gog, e Magog; o pur di vederlo passare per mezzo di un' Orda di Tartari, o Kalmucchi, dove altro non avesse a trovare per suo sostenimento, che un poco di latte di giumenta, o un pezzo di carne cotta dal sudore sotto la sella de' cavalli. Ma dove siamo noi mai, dove mai ci perdiamo, e quanto abbiamo lasciato di mira la Medicina dell' Europa? Tuttavia, giacchè siamo sul proposito, mi dica di grazia il Sig. Conte, che tanto maltratta la Valle Cammonica; gli abitanti della Val Sascina, donde trae l' origine la sua illustre Famiglia, si nodriscono fors' eglino sol tanto dell' onorate ghiande del secol d' oro? E se questi non lo fanno, anzi vivono a lor agio, qual ragione ha il nostro Autore d' immaginarsi, che tutto abbia a mancare in una Valle per ampiezza, per ricchezza, per fertilità di terreno, e più per coltura degli abitanti senza paragone assai migliore? Per poco ch' egli avesse gettato uno sguardo all' intorno, o presa avesse lingua da qualcheduno, si sarebbe presto liberato da questa gratuita sua apprensione; ed avrebbe trovato che la Valle Cammonica non solo produce tutto ciò, che di necessario ad un comodo vivere può produrre qualunque altro più colto terreno, ma in oltre abbonda di molte delizie, che in copia si mandano, e con avidità si ricercano nelle Città più rinomate. Avrebbe trovato che in Breno vi sono delle illu-

stri

ſtri e ricche Famiglie, che ſi recano a fortuna e ad onore l' albergare e trattar Foreſtieri; di che ne può far fede ogni giorno chi di queſto paeſe ha qualche contezza. Ora paſſiamo avanti a vedere il teſto del noſtro Autore, che viene il bello. *Sic tamen nec adeo feliciter res ivit ſerotinâ ejuſdem diei horâ, transfretatâ ſcilicet majore Vallis parte; quandoquidem in Cedegoli vico abſentem reperi egregium, obque avita illis in regionibus latifundia plurimi habendum Virum Lodovicum Panzarini, ideoque in cauponâ, ne dicam fumidâ tabernulâ noctem transigere debui*. Duolmi al ſommo della cattiva notte, che avrà paſſata il Sig. Conte in quella affumicata taverna; ma ſe egli non foſſe paſſato troppo aſtratto, e con tanta Europa in teſta, avrebbe potuto vedere pochi paſſi addietro una magnifica e ſontuoſa oſteria fabbricata a bella poſta per i Foreſtieri di condizione, dove giornalmente vanno molti Signori ad albergare, e ne partono ſenza aver occaſione di ſtampare i loro Itinerarj per farne de' lamenti. Ma ſentiamolo di nuovo: *Quod anſam dedit, ut ſummo tertio mane itinere ſumto*. Pare che abbia preſo il viaggio per bocca, come una chicchera di cioccolato. *Et ſuper Edolum vitatâ perdifficili ſiniſtrâ viâ:* vulgo (Zapelli di Briga) *altiſſimum potius montis apicem ad itineris frontem aſcendere opportunum duxerim, ad cujus initia facto prius jentaculo in Vico Mon ex pane ſecalis furfuroſo, nucibuſque juglandibus, tandem horâ vigeſimâ primâ ad ſummitatem pervenimus &c.* Ed eccoci di bel nuovo al *quia*, eccoci un altra volta al cominciar delle dolenti note, tutto in Valle Cammonica ſpira povertà, miſeria, diſagio, non vi ſi mangia che pane di ſegala e cruſca, ſe non noci, e ceci, e ghiande, e s' altro v' ha di peggio:

All'

All' incontro ſe lo ſentirete a parlar della Valle Tellina, come fa poco appreſſo, dove ſi mette a piè pari per farne l' elogio, vi parrebbe di ſentire un uomo traſportato improvviſamente nell' orto delle Eſperidi, facendo le grandi maraviglie di que' prati, vigne, pergole, campi, e latte; come ſe neſſuna delle sì fatte coſe aveſſe non ſolo in Valle Cammonica, ma neppure altrove vedute giammai. Tanto può il pregiudizio, e la prevenzione congiunta forſe colla premura di far con ciò un poco di corte a' Letterati della Valle Tellina, donde ſperava per ornamento del ſuo Libro quelle belle Lettere, che in eſſo ha ſtampate.

Tutto queſto, Illuſtriſſimi Signori, potrebbe paſſare per un nulla, ſe il Sig. Conte ſi foſſe contentato di ſpogliare, per quanto è in lui, la Valle Cammonica de' comodi neceſſarj al viver civile; ma egli non pago di ciò ha voluto torle anche la ſanità, o almeno l' uſo di que' rimedj, che comunemente ſervono per ricuperarla. Pare anzi, che ci faccia una grande corteſia a concederci l' uſo della Ragione: poichè ſupponendo egli, che le noſtre malattie ſieno ſomiglianti a quelle de' buoi, co' quali egli ci fa la grazia di credere che famigliarmente converſiamo; non è poco che argomentando con la ſolita ſua felicità, non abbia quindi dedotto che noi abbiamo gli ſteſſi ſentimenti ed inclinazioni, che hanno queſti noſtri gentiliſſimi ſignori oſpiti, e compagni. Non baſta: egli vuole che per qualunque ſorta di mali, comechè fra di loro diverſiſſimi e ſtravagantiſſimi, non ſi conoſca nelle Valli Trompia e Cammonica altro che un rimedio ſolo, che ſervir debbe per panacea univerſale; e queſta è la Genziana. Le relazioni della Lapponia, della Siberia, e

per

per ſino della nuova Zembla, accordano a que' barbari ignorantiſſimi e ſventurati Abitatori di quelle orride e freddiſſime regioni un uſo aſſai più eſteſo di rimedj, ed una medicina aſſai più ampia di quella, che il noſtro Autore concede alle noſtre Valli; che pure la Dio mercè, voglia, o non voglia il Sig. Conte, ſono parte non infima della bella e colta Italia. Se il noſtro chiariſſimo Scrittore foſſe nato in Parigi, o in Londra; o pure ſoltanto aveſſe ſempre ſoggiornato in Firenze, noi potremmo dubitare, che egli non intendeſſe il noſtro linguaggio, e perciò non foſſe a portata di formarſi una giuſta idea del noſtro paeſe. Ma eſſendo egli nato ed allevato in Breſcia, e noi pure eſſendo parte della Provincia Breſciana, con la quale abbiamo un continuato commerzio, non poſſiamo abbaſtanza compiangere la noſtra mala ſorte, che ha fatto sì, che egli in vece di ſervirſi de' mezzi che facili aveva per cercare la verità, come ha fatto in altra parte, non abbia amato altro che di ſtampare queſte ſognate ſue ſtravaganze, ed impoſta con ciò a noi la dura neceſſità di dover difenderci da così groſſolane imputazioni. Ma volſi ſentire egli medeſimo, e le parole del teſto ſuo fol. 281. *Montanae gentes illarum Vallium Cammonica, & Trompia, cùm morbo laborant, non Medicum, ſed radicem Gentianae quaerunt..* (Qui ſembra in apparenza che l' Autore dia la colpa agli ammalati di non cercare il Medico, ma a ben eſaminare tutto il compendio de' ſuoi ſuppoſti, egli vuol dire che intanto il Medico non ſi cerchi, in quanto il Medico non vi ſia) *& faciliter reperiunt, utpote a fere omnibus in domo ſuâ aſſervatam, eamque nonnulli in ſero lactis, alii in vino infuſam illicò ſumunt, & repetunt tanquam univerſale ad quaſcumque aegrotationes Alexica-*

xicacon. Dopo che il Sig. Conte Roncalli ha estirpato i Medici, e la Medicina dalla nostra Valle, che farà, Illustrissimi Signori, il vostro Magistrato della Sanità a cui la vigilanza del Serenissimo Principe ha commessa indipendentemente anche dall' Ufficio di Brescia, ed ha confidata la custodia di questa Patria in materia tanto gelosa? Quando sentirà ne' confini insorgere qualche epidemia d' uomini ed animali, ordinerà della Genziana, ed avrà finito. Che importano le visite delle Spezierie, e le diligenze che usate? Che importavano le visite, e gli ordini a me dati nella passata epidemia di Bienno, e gli avvisi al supremo Magistrato? Che importava, Illustrissimi Signori Sindico e Deputati, la grande apprensione, timore, e cura, che avete praticato nella mortalità di qualche bestiame bovino di quest' anno, che vi ha fatto sospettare potersi inoltrare per tutta la Valle, e passeggiare le contrade del sovrano dominio, se le visite, e ripari di guardie, proclami, rigori, e rimedj insegnati, e dal vostro zelo sortiti non avessero posto riparo? Non era fuor di proposito nemmeno il timore che meco avevate, che il più delle volte precede il male de' bruti a quello degli uomini; mentre aggiugnendo la mortalità delle Armate, se ben lontane, l' inverno passato più del solito e lungo, e freddo, e nevoso; la stagione ineguale, umida, e piovosa, il vivere caro, e scarso; e le spaventose innondazioni replicate del fiume Ollio, ed altri torrenti, che hanno portato il terrore a' liti, e sì gravi danni al Pubblico, e Privato, non ponno se non se rendere fondamento al dubbio, e non irragionevole il sospetto e vostro e mio. Ma ritorniamo al punto. Non vede il Sig. Conte, che supponendo l' uso della sola Gen-

ziana

ziana in tutti ancora que' mali, che abbisognano di rimedj specifici e particolari, verrebbe egli con questa unica Ricetta ad ammazzare più gente di quella possa ammazzare con dieci mila altre Ricette? Guai a noi se conoscessimo quest' unico modo di medicare! La nostra nazione sarebbe del tutto perita ed estinta, e si parlerebbe ora di noi come degli Euganei, e degli Etrussi nostri Antecessori, i quali chi sa che non sieno appunto morti tutti, perchè non conoscessero altro rimedio che la Genziana? Ma se i nostri abitanti vivono, s' ammalano, guariscono, e muojono con la stessa misura a un dipresso, che quella de' popoli nostri vicini, converrà accordare ancora a noi l' istessa Medicina a un dipresso, supposto che il far guarire e morire sia merito della Medicina. Il chiarissimo Autore però, si mostra con la Valle Trompia un poco più liberale. *In Triumplina praesertim ad curandum passiones cholicas, iliacas, dolores, & ventriculationes Siler montanus adhibetur, sique morbus perseveret ad Imperatoriam, & Carlinam confugiunt.* Con tutta questa cortesia si vede che l' Autore non considera per molto ricca la Farmaceutica di quel paese; e certamente per suo conto que' Speziali non dovrebbero riempiere di molti barattoli la lor bottega. La grazia si riduce a dar licenza a que' Signori di poter conoscere l' erba Imperatoria, e Carlina; laddove noi miserabili siamo ridotti a poter conoscere, e servirci del solo nostro Alexicacon.

Andiamo in buon' ora avanti, che ora viene quel mirabile raziocinio, in grazia del quale pretende che noi abbiamo gli stessi mali che hanno i buoi. *Quia vero in stabulis jumentorum frequenter jacent, subjecti sunt*

mor-

morbis bubile genus vexare assuetis. Oh! questo sì che è un bellissimo *quia*: perchè gli Uomini frequentano le stalle degli animali, sono soggetti agli stessi mali che essi provano. Con questo modo di argomentare forse altri pretenderebbono di provare che li Abitanti della terra dell' Ospitaletto Bresciano, che una quantità d' asini nodriscono, e con essi la maggior parte del tempo convivono, sieno quindi soggetti alle affezioni asinine; lo che di strana conseguenza sarebbe cagione. Con questo *quia* si potrebbe pretendere di provare che vi sieno veramente stati gli Satiri; poichè i Capraj stando continuamente con la loro greggia, e con essa dormendo, avranno a lungo andare acquistati i corni e le gambe caprine. Egli è da riputarsi a gran favore de' nostri Vaccajoli, che diciam Malghesi, che il Sig. Conte in forza del suo sistema non pretenda che essi pure per via di contatto abbiano a diventar cornuti, come tanti Giovi Ammoni. Ma dove mai il dottissimo Autore ha scoperti questi mali umano-bovini ce lo dirà egli subito: *praecipuè super Brenum in Vico, qui dicitur Cerve*. Oh quì è dove cascò, come si dice, l' asino d' Apulejo! Vuol la disgrazia, che appunto in Cerveno vi sia minor quantità in proporzione di buoi, che altrove, sì per l' angustia e circostanze di quel Territorio, sì per essere buona parte degli abitanti occupati a' lavori del ferro: piuttosto in proporzione vi è quantità di muli, che servono a condur i carboni, e la miniera, e a mantenere il vitto, e le cose necessarie a molta gente, che trovasi in cima della montagna, ed in molta distanza della terra a travagliare e scavare la miniera del ferro. Essendo adunque quel popolo in tanto numero impiegato a fonder il ferro

nel

nel forno, o a far que' preparativi, e condur que' materiali, che ad una sì gran voraggine abbisognano; con qual ragione vuole il nostro Autore, che ivi principalmente si trovino di que' mali, che secondo la sua teorica nascono dal frequentare i buoi, e sono analoghi a quelli degli stessi animali? Ed ecco distrutto e rovinato colle osservazioni di fatto il suo bel sistema dell' analogia de' mali di Cerveno; eccolo smentito nel luogo medesimo, dove il Sig. Conte specialmente ha creduto di averla scoperta, e di poter verificarla. Perciò è supplicato l' eruditissimo Scrittore a provedersi di qualche altra sperienza per meglio provare il suo ingegnoso supposto di questa analogia. Converrà ricorrere a qualche altra cagione per indagare l' origine de' buboni neri, che talvolta si sono lasciati vedere in Cerveno; poichè se fosse quella de' buoi dovrebbero i buboni assai più infestare tutte le altre Terre del Bresciano. Io non credo che i buoi, e le stalle si frequentino meno in altri paesi che qui; pure il Sig. Conte, ove parla de' mali di essi, non argomenta già così, ma a noi soli per ispezial privilegio, concede un temperamento atto a partecipare de' mali del nostro amicissimo genere bovino. Per ora ciò basti a far vedere quanto egli si sia mal apposto nelle sue congietture. Se poi al Signore Iddio piacerà di concedermi e vita e tempo, proccurerò di dare alla luce un Libro, del quale ho già apparecchiati molti materiali; e una contezza alquanto più esatta del nostro clima, dell' abito de' Corpi in generale, e delle malatie particolari d' alcuni Luoghi, le cagioni delle quali con la scorta de' lumi d' altri nostri valenti Professori, e con la propria sperienza avuta per il corso di ben trentacinque anni,

io proccurerò d' indagare. Proccurerò pure di ſpiegare in queſto non tanto le maniere, che uſiamo per guarire i mali che ſono a noi comuni con gli altri paeſi, quanto quelle di curare gli altri, che ſpezialmente infeſtano alcuni luoghi del noſtro; e ſarà il Libro intitolato. *La Medicina de' Cammuni, o ſia della Valle Cammonica poſta in luce*; giacchè è adombrata nel Libro della Medicina dell' Europa. Vedrà in queſto il dottiſſimo Scrittore, che non ſono quì ignoti, anzi vi ſi ſtudiano egualmente che altrove, i Libri de' più rinomati tanto antichi, che moderni Autori. Nè poſſiamo per ora recargli di ciò miglior prova, che il fargli vedere che abbiamo letto anche il ſuo, il quale per quanto merito poſſa avere, nulladimeno noi crediamo che neppure in mente del ſuo medeſimo Autore, ſarà ripoſto nel numero de' più claſſici Scrittori, e de' primi Maeſtri dell' Arte Medica. A me, ſe debbo dire la verità, queſto Libro non è giunto ſe non queſt' anno con altri Autori, per mano amica del dottiſſimo Profeſſore Baglioni di Lovere: ſebbene da molto tempo giraſſe nella noſtra Valle, ed io l' aveſſi più volte ricercato; ma debbo dire altresì a gloria della medeſima verità, che io non mi ſono accorto che mi ſia morta men gente dopo che l' ho letto, di quella mi moriſſe in proporzione in tutto il tempo che l' ho ignorato; Se l' aveſſi però letto qualche tempo prima, ne avrei almeno ritratto il vantaggio, che in oggi ſarebbe forſe compiuta quell' Opera, che vo meditando, e di cui ho già avviſato queſti diligentiſſimi Profeſſori perchè me la arricchiſcano; e così avrei il contento di preſentare a Voi, Illuſtriſſimi Signori, coſa più degna di Voi, e proporzionata almeno in parte alle ſomme

obbli-

obbligazioni che professo a questo Sindacato, e al Governo tutto di questa Valle. Ma nè per quello che oggi tumultuariamente ho scritto, nè per quello che ho in animo di tentar di scrivere con maggior metodo in avvenire, vorrei che altri credessero, che io abbia appunto vaghezza di scrivere, o di stampare; poichè anzi altamente mi dichiaro che io condanno l' intemperanza in questo proposito di molti ingegni de' nostri tempi. All' Autore della Medicina d' Europa recar si debbe tutta la colpa, se io ho prevaricato, e sono per prevaricare contra le mie medesime massime; poichè egli con i torti e strapazzi che ha fatto alla nostra Patria, ci ha posti in necessità di difenderci, per non comparire in faccia dell' Europa tutta, supposto che il suo Libro tanto si stenda, que' Zottici e Barbari, ch' egli ha avuto in mira di dipingerci.

Ha egli sollecitato tutti gli angoli del Bresciano, e pregate, e stimolate persone anche ignote d' altri paesi a mandargli le loro osservazioni locali e particolari; e quì sdegna di prender lingua intorno alla nostra Medicina da alcuno di que' tanti Professori, che con universale applauso l' esercitano. Passa egli per la Valle Cammonica affrettato forse da quell' uomo a cavallo, che aveva dietro, e dopo un buon pranzo in Brenno, fa una cattiva notte al Cedegolo, si leva con la bocca amara, osserva dell' Assenzio, e della Genziana sopra alcuno de' nostri Monti, raccapezza in sua mente alcune superfiziali notizie avute prima; ed ecco bella fatta e stampata questa parte della Medicina dell' Europa, nella quale condannandoci a mangiar Genziana a tutto pasto; *etiam in articulo mortis*, viene in sostanza a levare dal nostro Mondo i Medici e la

Me-

Medicina. Se avesse avuta la benignità d' interrogarci sopra le cure, che usiamo ne' mali nostri particolari, senza vanità mi lusingo che, se non le mie, le relazioni almeno degli altri eccellenti nostri Professori avrebber potuto stare nel Libro con egual dignità insieme con quelle d' altri dotti Medici, che hanno fatto delle osservazioni particolari intorno alle circostanze de' lor paesi. Ma quando anche per avventura avessimo recato in mezzo cose di nessun conto, ed osservazioni frivole, e portato, come dir si suole, civette in Atene, era meglio stamparle in buon' ora, anzichè imputarci una Medicina a suo capriccio; poichè in tal caso la vergogna sarebbe stata tutta nostra, siccome il merito di tutto ciò che vi è di buono nella sua Opera non è tutto suo, ma d' altrui. Se non altro in un Libro destinato a dar ragguaglio delle varie maniere di medicare di tutta l' Europa, vi sarebbe stato meno a disagio qualunque, per misera che fosse, medica notizia, che non vi stieno tanti inutili episodj, che con tutte insieme le macchine del Mondo, non si potrebbero stirare ad aver qualche relazione al suo suggetto. Quì si potrebbe tessere un lungo catalogo di cose poste (come molti dicono) affatto fuori de' gangheri in quell' immenso Tomo, quali la povera Europa ha pur dovuto sapere; avvegnachè nulla a lei importasse il saperle: ma essendo lusingata dalla maestà del titolo e del frontispicio, le è convenuto, come si dice, suo malgrado ingojarsele. Ma di ciò lascierò la cura ad altri più dilicati; poichè l' unico obbietto della presente mia lettera è stato d' incominciare a difendere l' onore della nostra Valle, scrivendo sol tanto a Voi questi mal formati caratteri; non mai di rilevar i difetti di un'

Ope-

Opera, l' Autor della quale è da me ſommamente ſtimato. A me baſta raddirizzare ciò che v' ha di ſtorto intorno alle coſe noſtre: e dirò col celebre Cardinal Noris: *Nos noſtra corrigimus*. Contento di ciò, come pure di aver dato queſta ſebben piccola teſtimonianza, non meno di gratitudine verſo le Signorie Voſtre Illuſtriſſime, che di qualche zelo per la noſtra Patria, paſſerò a proteſtarmi con diſtintiſſimo riſpetto.

DELLE SS. VV. ILLUSTRISSIME

Bienno li 10. Novembre 1758.

Umiliſſimo Divotiſſimo Servidore
Giam-Battiſta Morandini
Protomedico.